

La Sicilia 22 Giugno 2000

## **Tre arresti per un'estorsione "a staffetta"**

La polizia ne arrestava uno ? Nessun problema. Ecco .e arrivava un «nuovo» estortore altrettanto arrabbiato, altrettanto determinato ad ottenere quelle duecentomila lire di «pizzo» che per sè per i suoi compari erano ormai divenute un diritto. Insomma, per il gestore di una pompa di benzina del centro cittadino gli ultimi cinque anni erano davvero divenuti un incubo. E ciò nonostante alcuni dei suoi aguzzini fossero finiti periodicamente dietro le sbarre di un carcere.

Per sua fortuna, però, nonostante l'uomo avesse deciso di continuare a pagare senza mai fiatare, senza rivolgersi alle forze dell'ordine, gli Agenti della sezione «Omicidi» della squadra mobile hanno imboccato una pista investigativa che portava direttamente a lui.

Ne sono seguiti una serie di contatti e di interrogatori che soltanto davanti all'evidenza dei fatti hanno portato l'uomo a confermare di essere costretto a pagare il «racket del pizzo».

Cosa che ha portato il Gip Rosa Alba Recupido, su richiesta dei sostituti procuratori Francesco Puleio ed Agata Santonocito, ad emettere nei confronti di un terzetto di presunti estortori altrettante ordinanze di custodia cautelare in carcere e per estorsione continuata e aggravata, con l'ulteriore aggravante dell'associazione mafiosa.

I provvedimenti restrittivi, per l'esattezza, sono scattati nei confronti di Umberto Giusti (quarantanove anni, abitante in via Pitagora, numerose denunce alle spalle per svariati reati), Francesco Liberato (venticinque anni, abitante in via San Damiano, numerose denunce alle spalle per svariati reati) e Alessandro Nicolosi (trentasei anni, numerose denunce per svariati reati).

Tutti e tre sono ritenuti dagli investigatori affiliati al clan di Santo Mazzei «'u carcagnusu», vale a dire l'uomo che qualche mese fa avrebbe allacciato contatti con l'ala stragista di Cosa nostra palermitana (quella di Vito Vitale, per intenderci) al fine di annientare i santapaoliani e diventare, pur costretto al regime di 41 bis, il nuovo capo della mafia catanese.

Tornando all'estorsione al benzinaio, stando a quel che è stato accertato dalla polizia sembra che il primo a presentarsi al gestore dell'area di servizio sia stato Alessandro Nicolosi, nel 1995. Arrestato per detenzione di sostanze stupefacenti, Nicolosi fu costretto nel '97 a passare il «testimone» ad Umberto Giusti. Il quale, a sua volta, ha dovuto abbandonare l'attività il 20 dicembre del'99.

Quel giorno, infatti, Giusti (detto «Bafacchia») fu posto in stato di fermo dalla squadra mobile per estorsione e usura pluriaggravata ai danni di un altro commerciante catanese.

Finite le estorsioni? Neanche a dirlo. Pochi giorni dopo entrò in azione Francesco Liberato, che , si sarebbe preoccupato di curare la «vicenda» fino a qualche settimana fa. Fino all'intervento della polizia, cioè, che in un colpo solo ha fatto piazza pulita. Finalmente.

**Concetto Mannisi**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**